

Arrivato sulla piazza vidi la casa che m'era stata indicata, con l'orto e la fontana. Due bambini giocavano davanti a un'aiuola, una donna molto giovane stava sugli scalini dell'ingresso e mi accolse come se fossi aspettato. Mi disse che tra poco sarebbero rincasati anche suo marito e il nonno Sceb. La cena era già quasi apparecchiata e intanto avrei potuto riposarmi nella stanza degli ospiti.

Era una bella stanza, odorosa di legno come il resto della casa, illuminata da una grande finestra al di là della quale si vedevano altre case semplici ma ben costruite, tutte coi vetri protetti da tende trasparenti e qualche pianta fiorita sui davanzali. Calando la sera udivo ogni tanto lo squillo breve e armonioso di una campanella, suoni diversi, limpidi o gravi, che si spengevano quasi subito. Capii che ogni uscio aveva la sua e che si trattava di gente che entrava o usciva. Forse una campanella era anche sull'uscio della casa in cui mi trovavo, ma la porta aperta le aveva impedito di squillare al mio arrivo. Di lì a poco, infatti, udii uno squillo molto vicino. Poi il vecchio Sceb e suo figlio vennero a darmi il benvenuto e ad avvertirmi che si andava a cena. I due bambini, entrambi coi tovaglioli annodati attorno al collo, stavano già davanti alla minestra fumante e a capotavola sedeva una donna di incredibile vecchiezza. Con la faccia immobile sotto i radi capelli raccolti in una cuffia inamidata, si vedeva che l'avevano spinta fin lì su una seggiola a rotelle. Gli occhi, tuttavia, erano vivissimi e penetranti. E al mio saluto trovò la forza di rispondere indicandomi con mano tremante dove dovevo sedere.

(Da *Uscir di sera*)

RAOUL RADICE